



Le omelie delle Messe a porte chiuse trasmesse in tv e sui social



Concluso il mese Mariano con il Rosario alla Madonna di Roio



Le foto dei festeggiamenti in onore di San Massimo d'Aveia

PERIODICO CATTOLICO DI INFORMAZIONE
 Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post. L'Aquila aut. C/AQ/32/2010

La Carità samaritana rende Ministri di Consolazione

Omelia tenuta dal Card. Petrocchi durante la Messa Crismale, celebrata a porte chiuse Basilica di Collemaggio (L'Aquila) 30 maggio 2020.

(Lectures Bibliche: Is 61, 1-3a.6a.8b-9; Ap 1, 4.5-8; Lc 10, 30-37)

Carissimi Sacerdoti e Diaconi, sono molto contento di celebrare con voi questa solenne Liturgia Crismale.

Desidero condividere alcune riflessioni su questo "tempo epidemico", nel quale, da alcuni mesi, siamo immersi. Noi Aquilani, nel 2009, siamo stati "terremotati"; nel 2016 e '17 siamo stati "ri-terremotati"; nel 2020 siamo stati - per così dire - "pandemizzati": anche se, per una grazia speciale, il flagello del Coronavirus non ha prodotto guasti a livello di decessi e di infettati, tuttavia il "clima sociale" è stato pesantemente condizionato da questa "emergenza sanitaria". Ogni calamità ha amplificato gli effetti deleteri provocati dalla sciagura precedente.

Ho già detto più volte che gli eventi traumatici presentano un versante "esteriore", visibile e quantizzabile, e uno "interiore", non percepibile con uno sguardo solo sensoriale. Quindi, mentre la "manifestazione-fuori" appare immediatamente, il "vissuto-dentro" non può essere colto con i normali "sensori" fisici.

La nostra comunità cristiana ed umana dovrebbe essere attrezzata, più di altre, per rilevare e gestire queste problematiche, che segnano profondamente la vita mentale, affettiva e relazionale della gente. Dovremmo essere, diciamo così, gli "specialisti dell'anima", dotati di strumenti spirituali, psicologici e culturali idonei per esplorare questo uni-



verso interiore. Si richiede infatti, per esprimere prossimità alla gente che soffre in queste condizioni, una "carità equipaggiata" che non si può improvvisare.

Ho parlato già parlato - in diverse occasioni - di *Pastorale dell'Emergenza*, per cui mi appresto a creare un apposito Ufficio Diocesano specializzato in questo ambito dottrinale ed operativo.

In tale orizzonte risuonano molto forti e coinvolgenti per noi le parole che abbiamo ascoltato nella *Prima Lettura* biblica, quella del Profeta Isaia: «Lo spirito del Signore è su di me» (Is 61,1). Infatti, solo se lo Spirito si posa su

di noi possiamo essere canali di grazia. «Il Signore mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato» (Is 61,1); e dove lo Spirito agisce, lì si attiva la missione.

Quali caratteristiche presenta il compito che ci è assegnato? Siamo inviati per: «portare il lieto annuncio ai miseri, lasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri» (Is 61,1). Queste categorie, che possono apparire astratte e solo simboliche, vanno invece attualizzate nel "qui" e nell' "oggi" della nostra esistenza personale, ecclesiale e sociale. Dobbiamo

chiederci: "Chi sono" i miseri dai cuori spezzati e i prigionieri nello spazio etico? "Che fanno"? "Dove stanno"? In quali quadri sociali, contesti ecclesiali e siti abitativi rientrano? Stiamo attenti a non pensare che si tratti di altri soggetti rispetto ai nostri. In tal caso, coloro di cui parla il testo di Isaia starebbero "altrove", e non accanto a noi. Tale valutazione sarebbe gravemente impropria e miope.

Siamo mandati a «consolare tutti gli afflitti» (Is 61,2): cioè, quanti sono colpiti da una sofferenza che turba la loro mente e il loro cuore, generando ansietà, situa-



zioni interferite da "nebbia valutativa" e rabbia o avvilitamento. Siamo chiamati a dare: «olio di letizia, invece dell'abito da lutto, lode invece di uno spirito mesto» (Is 61,3).

Ecco perché, parlare di *Pastorale dell'Emergenza* equivale a mettere in cantiere una *Pastorale Samaritana*. Per questo mi permetto di segnalarvi alcune annotazioni sulla *Parabola* (Lc 10,25-37) che Gesù propone sul tema del "prossimo". Perché li troviamo i codici fondamentali - teologici, antropologici e pastorali - per adempiere il compito che ci viene assegnato. Infatti, considero questa *Parabola una miniera inesauribile* di insegnamenti, nella dimensione cristiana ed umana; una sorta di *Carta costituyente* per la Chiesa in uscita.

Mi limito a sottolineare alcuni passaggi, lasciando a voi il compito di calarli nel contesto ministeriale in cui operate.

Certamente ricordate quello che Gesù racconta: «un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e cadde nelle mani dei briganti che gli portarono via tutto lo lasciarono mezzo morto percosso a sangue e se ne andarono» (Lc 10, 30).

Il testo biblico non spiega come mai quell'uomo sia finito nei guai. Forse - e potremmo legittimamente ipotizzarlo - si è ridotto così anche per motivi di imprudenza: potrebbe aver affrontato da solo un viaggio pericoloso; oppure si è avventurato non calcolando accuratamente i tempi di percorrenza e senza informarsi adeguatamente sui rischi che poteva correre. Se così fosse, si po-

trebbe commentare: «Se l'è tirata addosso!». Questa conclusione, anche se fosse fondata, non legittimerebbe mai omissioni ministeriali. Se un prete si lavasse le mani della persona che trova sul suo cammino, malmenata e ridotta a giacere sulla strada, dicendo: «la questione non mi riguarda», commetterebbe un grave peccato di "pilatismo clericale".

Continua il testo biblico: «per caso un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre» (Lc 10, 31). Il sacerdote incontra in modo imprevisto quest'uomo incappato nei briganti; se lo trova sulla stra-

da. Non se l'è andato a cercare. Lo vede, ma passa oltre, perché è mosso da altre priorità e da altre urgenze. Certamente si sarà accreditato buoni motivi per tirare dritto. In questi casi scattano sempre motivazioni autolegittimanti: «ci pensino gli altri!».

«Anche un levita», si legge nel testo della parabola: «giunto in quel luogo, vide e passò oltre» (Lc 10, 32).

È proprio triste questo: "vedere e passare oltre"! Il comportamento si ripete: notate che entrambi, secondo il racconto di Gesù, appartengono all'area religiosa e culturale.

Per ognuno dei due personaggi

il brano biblico afferma: «vide» (Lc 10, 31.32). Mi si consenta di fare un commento: non afferma: «udi». Questo lascia pensare che l'uomo riverso sulla strada non ce la faceva a chiedere aiuto: non è in grado neppure di gridare, spera che qualcuno si accorga di lui e gli venga incontro.

Così sembra legittimo ipotizzare che il verbo "vide" non solo si riferisca ai personaggi che passano oltre: forse potrebbe applicarsi anche all'uomo ferito. Possiamo pensare che pure lui abbia visto passare "oltre" quelli che gli erano transitati accanto. Una terribile sofferenza aggiunta: una umiliazione che potrebbe risultare insopportabile per chi è attaccato da quel tipo di sofferenza.

Questi sono "uomini del sacro", ma non sono "uomini di Dio". Non appaiono animati dalla carità, e, lo sappiamo, ognuno ama Dio nella misura in cui ama i fratelli e ama i fratelli nella misura in cui ama Dio.

Sulla nostra strada potremmo imbatterci non solo in un "fratello" ridotto così, ma anche in un "Con-fratello"!

«Invece», dice il testo, «un samaritano che era in viaggio, passando gli accanto, vide e ne ebbe compassione» (Lc 10, 33).

Vide, ma non passò oltre; vide, e ne ebbe "compassione": termine la cui radice etimologica è "cum-passio", che vuol dire far proprio il patire dell'altro, dividerne la sofferenza. Questo comportamento scatta quando l'altro è riconosciuto come "uno che mi appartiene": ecco cosa vuol dire "prossimo".

Dunque, "prossimo", è chiunque





ti sta accanto e che tu (davanti a Dio e di fronte agli altri) riconosci che è "tuo": come fratello nella fede, come membro del popolo al quale appartieni, come esponente del genere umano.

Seguiamo bene la successione dei verbi che Gesù attribuisce all'azione del buon Samaritano. «Gli si fece vicino ... gli fasciò le ferite, lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in albergo e si prese cura di lui» (Lc 10, 34). Quest'uomo, che di per sé avrebbe potuto accampare "giustificazioni" storiche per aggirare l'impatto con il problema (perché un giudeo, lo sappiamo, era considerato dai Samaritani un soggetto ostile), per aiutare quest'uomo in difficoltà affronta un disagio, rinuncia ad un vantaggio che ha, si sottopone a uno sforzo, rinvia il suo programma. Per prendersi cura di qualcuno bisogna prenderlo a cuore. Senza cuore non c'è cura!

E non basta solo l'aiuto generico, occorre l'aiuto adeguato, che risponde effettivamente al bisogno: si deve caricarlo sulla cavalcatura, portarlo in albergo, pagare: «tirò fuori due denari» (Lc 10, 35). La carità costa: prima di tutto in termini di dedizione, oltre che in esborsi economici! E dice all'albergatore: «Abbi cura di lui, ciò che spenderai in più te lo pagherò al mio ritorno» (Lc 10, 35). Non si tratta, dunque, di un intervento episodico, che si esaurisce sulle corte distanze, ma è sollecitudine perseverante. Si attiva, così, il circuito positivo della solidarietà. Il Samaritano, nella sua azione virtuosa, coinvolge altri.

Gesù conclude: «Va' e fa' anche tu così» (Lc 10, 37). L'esortazione è rivolta a noi: a ciascuno e all'intera Comunità presbiterale. In questo racconto troviamo le "regole della prossimità evangelica" che siamo chiamati ad

esercitare per primi, come anche a educare i fedeli a praticarle coerentemente. Se si fa così si diventa ministri della consolazione e si evita di cadere nella sindrome del "prete messante".

Il "prete messante" è un sacerdote che ritiene di aver concluso il suo compito con il semplice espletamento di azioni liturgiche: ha celebrato la messa, perciò sta a posto. L'agenda dei suoi impegni, per lui, è chiusa! Il resto, se c'è, è un sovrappiù: non vincolante.

Il compito di un prete, lo sappiamo, è: evangelizzare, accendere la carità (con i fatti oltre che con

le parole), camminare sulle vie della speranza insieme con la porzione di popolo di Dio che gli viene affidata.

Avverto che, nelle persone, c'è un immenso bisogno di ascolto e di prossimità, fattiva e competente! Questa attitudine fraterna la troviamo descritta in un passo bello e commovente di Papa Francesco «I preti devono essere persone capaci di riscaldare il cuore della gente, di camminare nella notte con loro, di dialogare con le loro illusioni e delusioni, di ricomporre le loro disintegrazioni... Occorre dunque formare persone davvero misericordiose,



cioè dal cuore capace di inserirsi in un mondo di feriti che hanno bisogno di comprensione, di perdono e di amore». «Oggi», continua Papa Francesco: «la Chiesa ha bisogno di ministri capaci di scendere nella notte senza essere invasi dal buio e perdersi; di ascoltare l'illusione di tanti, senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni, senza disperarsi e precipitare nell'amarezza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità»¹.

Se viviamo così saremo come Dio ci vuole: Pastori che riflettono, nel loro pensare, sentire e agire, Gesù che è Via, Verità e Vita. Si applicherà a noi quello che il profeta Isaia dice con forza: «Sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti ... E coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore» (Is 61, 6.9). Infatti, i preti che amano così, si fanno amare e insegnano ad amare.

Ringraziamo insieme il Signore per il dono dell'Ordine Sacro che ci è stato conferito. Rinnoviamo le promesse fatte il giorno dell'Ordinazione: sono il sigillo e il vincolo per essere-Chiesa, poiché ci consentono di intervenire non al singolare, a titolo privato, ma al plurale, cioè come: "Noi-presbiterio", componente del "Noi-Chiesa", dentro il "Noi-Popolo di Dio".

Mi auguro che si avveri per noi quello che il Vangelo afferma: Gesù, entrato nella sinagoga, dopo aver letto il rotolo che contiene il passo del profeta Isaia che abbiamo ascoltato, conclude dicendo: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 21).

Vorrei dire: voi siete per me, per questa Chiesa, il compimento di questa Scrittura!

Ricordiamo i Sacerdoti defunti: Don Luigi Marcocci, prima di tutto, perché ci ha lasciato poco tempo fa. I Sacerdoti anziani che fanno più di tutti, perché stanno sul monte della "sofferenza pasquale", a braccia alzate e ottengono da Dio grazie speciali. Sono i nostri Mosè sull'Oreb della croce!

Ricordiamo, con un affetto speciale, tutti i Sacerdoti ammalati. Ho avuto modo, durante questo tempo di "restrizioni", di incontrare personalmente un buon numero di voi. Gli altri li ho contattati per telefono. Li ho trovati

¹ Papa Francesco, *Discorso*, Incontro con l'Episcopato Brasiliano, Arcivescovo di Rio de Janeiro, 27 luglio 2013.

sereni e fortemente motivati: vi ringrazio per questa testimonianza.

Ricordiamo anche gli *anniversari di Ordinazione*: il decimo anniversario di don Iban Munoz, il venticinquesimo di don Alexander Lemchi, don Antonio Iurlaro, don Artur Sidor, don Manuel Cepeda, don Luigi Abid Sid; e il sessantesimo di p. Corrado Lancione, ofm capp.

Saluto con grandissimo affetto Monsignor Molinari, Arcivescovo emerito di L'Aquila e Monsignor Antonini, Nunzio Apostolico, che

concelebrano con me questa Messa. Insieme vogliamo rendervi visibile la Collegialità Episcopale, nel segno di una carità reciproca che ha il suo centro nel Successore di Pietro.

Ci affidiamo a Maria, la Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote. In particolare, con tutta la Chiesa, chiediamo la protezione contro questa pandemia. Sono convinto che la consacrazione che abbiamo fatto al Suo Cuore Immacolato, nel 2018, sia stata una barriera contro questo flagello

sanitario. Al termine della celebrazione pronuncerò una preghiera particolare a San Celestino V, nostro Compatrono, perché continui a camminare al nostro fianco e, come sapiente compagno di viaggio, ci aiuti a rendere, anche i tempi difficili, tempi di grazia! Infatti, siamo chiamati ad avanzare tra le tribolazioni del mondo, ma avendo nel cuore le consolazioni di Dio! (cfr. LG, n. 8). Concludo con le parole ascoltate nella seconda lettura biblica. «Dice il Signore: io sono l'Alfa e l'Omega, Colui che è, che era, e

che viene. L'Onnipotente!» (Ap 1,8). Insieme, oggi, come Sacerdoti, rinnovando ancora una volta il nostro: "Sì" al Signore, proclamiamo: «A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen» (Ap 1,5-6).

Giuseppe Card. Petrocchi
Arcivescovo Metropolita di L'Aquila

Resi dallo Spirito "pietre vive" della Chiesa-Comunione

Omelia tenuta dal Card. Petrocchi durante la Messa, celebrata a porte chiuse e trasmessa su LAQTV e sui social. V Domenica di Pasqua – Anno A, Chiesa di San Silvestro (L'Aquila) 10 maggio 2020.

La prima lettura (At 6, 1-7) esordisce dandoci notizie di opposta tonalità. «In quei giorni, **augmentando il numero dei discepoli**» - si riporta, dunque, una informazione molto positiva - «**quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove**» (v. 1) - compare una annotazione problematica, oscurata da un'ombra di conflittualità.

La comunità cristiana, anche quella animata dalla grazia della Pentecoste, non è esente da tensioni, che, in questo caso, appaiono motivate. Si tratta di una disparità di trattamenti che suscita una fondata mormorazione. La differenza rispetto ad un approccio solo mondano è che la disparità di vedute e la divergenza negli orientamenti non producono rivalità e disunioni. Infatti, il confronto - anche acceso - non si trasforma in litigio, né origina contrapposizioni rissose. Dove abita la carità si cerca insieme, con pazienza dialogica, la soluzione conforme alla volontà di Dio.

Anzi, questa "dialettica" relazionale genera "novità creative", e, di conseguenza, attiva una crescita nella comunione. Tale esito positivo è un segno dell'intervento dello Spirito: una sorta di "certificato di garanzia evangelico".

I primi cristiani ricorrono al discernimento degli Apostoli, che de-



cidono di costituire il gruppo dei Diaconi. Trovano quindi la strada giusta, per varcare la frontiera del contrasto: *si rivolgono a uomini "di" pace, per "fare" pace*. Si legge nel testo biblico «**Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense". Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola**» (vv. 2-4).

La Comunità appare spinta in avanti dal problema, affrontato e superato: si irrobustisce nello svolgimento della missione e si articola secondo forme nuove e più alte. Risultato: *si registra, all'interno della Comunità, un consenso più ampio e più maturo: « piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosélito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani*» (vv. 5-6).

La conseguenza, sul piano pastorale, è una efficacia missionaria moltiplicata. Nel brano biblico, infatti, si afferma: «**la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente**; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede» (v. 7). Chiediamoci: quando nelle Comunità cristiane (parrocchie, fraternità religiose, famiglie) si attivano "discussioni" ed emozionalità dissonanti, si adottano le stesse "metodologie" e si registrano gli stessi effetti? Si mette, prima di tutto, in campo la carità



per non rimanere impantanati nei contrasti? Si ricorre a persone sagge, che possano "mediare" le divergenze e oltrepassarle in modo intelligente e costruttivo? Si cercano le giuste sintonie? La capacità di reggere il dissenso, trasformando in sviluppo maturo ciò che prima risultava un "attentato" all'unità, è una prova di autenticità: cristiana e umana.

Nella seconda lettura, presa dalla **Prima Lettera di Pietro (1 Pt 2, 4-9)**, si afferma:

«Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo» (vv. 4-5). Appare subito la distinzione tra Chiesa-edificio e Chiesa-comunità; l'una costruita con mattoni inerti; l'altra con "pietre vive". La Chiesa-edificio è fatta per accogliere la Chiesa-comunità. È un dramma quando la Chiesa-edificio rimane vuota, perché si è dissolta la Chiesa-comunità.

Prima di tutto occorre diventare "pietre" in senso evangelico: perché questo avvenga è necessario poggiarsi saldamente sulla pietra fondamentale che è Gesù, il crocifisso-risorto. È grazie al contatto "diretto" con il Signore che riusciamo a "compattarci" internamente, diventando solidi e saldi: quindi capaci di sopportare i pesi e di sostenere gli urti. Da soli - senza essere "unificati" dentro - siamo simili a materiale friabile, che si sfalda facilmente: inadatto ad essere impiegato per costruzioni stabili e complesse. Ma non basta essere "pietre vive", per fare-Chiesa; occorre pure che venga assicurato il giusto rapporto tra le "pietre", che debbono essere disposte in relazione coesiva secondo le dovute regole: rispettando le misure fissate dall'architetto e connettendosi con la forza del "cemento" (che è la carità vicendevole). In sintesi: bisogna che siano raccordinate applicando la "disposizione ordinata", disegnata nel progetto. Un "mucchio" di pietre non costituisce un muro, così come un insieme di persone forma un

"aggregato", ma non una comunità: per diventare un "Noi" sociale, infatti, occorrono relazioni reciproche e solidarietà condivisa. Anche un gruppo di credenti, se non è unito nel nome di Gesù, non è ancora Chiesa. Per fare-Chiesa occorre "stare al proprio posto" nella comunione, svolgere il ruolo che la Provvidenza affida, armonizzandolo con le funzioni svolte da altri: secondo la complementarietà richiesta e la organicità prevista.

«Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi inciampano perché non obbediscono alla Parola» (vv. 6-8).

Dal "sì" o dal "no" detto a Dio dipende la nostra sorte, in bene o in male, quaggiù e lassù, perché dalle scelte che noi facciamo scaturiscono conseguenze esistenziali, così come dagli orientamenti, che imprimiamo al nostro viaggio nel tempo, derivano esiti per l'eternità.

Ma se siamo discepoli coerenti e fedeli diventiamo: **«stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui»** (v. 9)

Ecco, dunque, la missione della Chiesa: essere spazio comunionale (nel quale il Signore può compiere meraviglie) e testimoniare agli altri le opere del Risorto.

Avanzando in questa nostra riflessione approdiamo al Vangelo di Giovanni (**Gv 14, 1-12**), che ci riferisce l'invito rivolto da Gesù: **«Non sia turbato il vostro cuore»** (v. 1).

C'è differenza tra difficoltà-avvertita e turbamento del cuore. Nel turbamento si offusca il cielo dell'anima e si perde la pace. Soffia un vento carico di ansia, reso gelido dalla tristezza, che scombina il pensiero e le emozioni. Bisogna perciò evitare che le difficoltà generino turbamento. Per impedire che le nostre problematiche si infettino, bisogna applicare una terapia, che Gesù stesso ci indica: **«Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me»** (ibid.).

Abitare con il Signore ha un potere sanante, sul rapporto che stabiliamo con noi stessi e con gli altri: potenzia la salute dell'anima e la rende capace di compiere azioni portatrici di unità.

Nel suo discorso Gesù continua dicendo: **«Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi»** (vv. 2-4).

La frase non va interpretata solo in termini di approdo all'eternità: cioè, trovare un posto definitivo nella Casa del Padre. Ma va compresa anche in dimensione storica: poiché, già da quaggiù, il Signore ci consente di vivere nella Famiglia della Trinità ("come in cielo così in terra").

Poi dichiara: **«e del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?"»** (vv. 4-5)

La domanda rivela un respiro sapienziale corto. A cui fa eco, poco dopo, l'affermazione di Filippo, che evidenzia una non minore miopia spirituale. Gli disse: **«"Signore, mostraci il Padre e ci basta"»** (v. 8). Entrambi gli interventi mostrano una grave deficit di comprensione della figura e della missione di Gesù. **«Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?"»** (v. 9).

Questi due discepoli sembrano duri di mente e di cuore. Tuttavia loro difficoltà apre a noi un varco di speranza: perché se loro - che erano così lenti a capire e a rispondere alle sollecitazioni di Gesù - si sono fatti santi e si sono trasformati in annunciatori straordinari del Vangelo, allora anche noi - corrispondendo alla grazia - possiamo diventare protagonisti nella edificazione del Regno di Dio.

Entra in campo la meraviglia inesauribile del Signore che, a questi interventi inopportuni e deludenti, risponde rivelando la Sua identità profonda: **«Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto"»** (vv. 6-7).

Gesù è la Verità tutta intera, su Dio e sull'uomo:

è Colui che ci mostra il volto del Padre: **«Chi ha visto me, ha visto il Padre»** (v. 9), ma anche mostra il nostro volto a noi stessi e ci aiuta a riconoscere il vero volto degli altri;

Gesù è anche la Vita che salva, perché ci riscatta dal male e ci rende figli di Dio, mettendoci in grado di compiere il bene secondo il Vangelo. Il Signore non



è come gli altri maestri, che si limitano a insegnare dottrine ai loro discepoli, ma non sono nella condizione di conferire loro la forza di metterle in pratica. Egli ci dona l'energia per compiere ciò che ci chiede;

Gesù è *la Via*: si tratta, dunque, di camminare con Lui mettendo ogni giorno i nostri piedi sulle sue orme.

Il testo del Vangelo si conclude con una promessa splendida, che configura anche un criterio di "validità" ecclesiale e umano:

«In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre» (v. 12).

Chi segue Gesù diventa capace di fare opere che non sarebbe



mai stato in grado di compiere da solo e riesce a spingersi "oltre" l'arco del suo pensiero e della sua operatività "naturale". Affidiamoci, dunque, a questa promessa e chiediamo allo Spirito Santo che ci consenta di vederla adempiuta, per la gioia nostra e di tutti quelli che incontriamo.

Maria, la Donna-fatta-Chiesa ci aiuti a diventare "pietre vive", che lo Spirito può impiegare per edificare la Chiesa-comunione e per comporre "ambienti" sociali fraterni, in cui gli uomini d'oggi, spesso smarriti, possano trovare dimore evangelicamente accoglienti e solidali. Così sia!

Giuseppe Card. Petrocchi
Arcivescovo Metropolita di L'Aquila

Testimoni dell'Amore, perché discepoli del Risorto

Omelia tenuta dal Card. Petrocchi durante la Messa, celebrata a porte chiuse e trasmessa su LAQTV e sui social. VI Domenica di Pasqua – Anno A, Chiesa di San Silvestro (L'Aquila) 17 maggio 2020.

La nostra riflessione segue gli itinerari tracciati dai brani biblici che sono stati proclamati. La prima lettura, ripresa dagli Atti degli Apostoli (**At 8, 5-8. 14-17**), ci presenta l'attività missionaria dell'apostolo Filippo, che: **«scese in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva.** ⁷ Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono risanati. **E vi fu grande gioia in quella città»** (v. 5-8)

Ci vengono così presentate *tre fondamentali dimensioni dell'attività evangelizzatrice:*

- l'annuncio della "buona notizia" che è Gesù: infatti, evangelizzare non vuol dire trasmettere un insieme di nozioni dottrinali, ma consiste nel favorire l'incontro con Colui che è la Via, la Verità e la Vita (cfr. Gv 14,6)

- si attiva così, per opera della grazia, un processo di guarigione integrale. Anzitutto vengono gradualmente sanate le "patologie dell'anima": gli egoismi, le abitudini sbagliate e i peccati com-

messi, che siamo tentati di ripetere. Legati a queste "patologie spirituali", compaiono *disturbi psicologici e fisici*. Anche le scienze parlano di "somatizzazione": cioè, di un trasferimento a livello corporeo di conflitti che hanno un'origine mentale o affettiva. Così come può capitare che problemi che toccano il corpo o i sentimenti abbiano "riverberi" nell'anima (si pensi ad una ma-

lattia, che può essere accettata e vissuta in modo virtuoso, o rifiutata e gestita in modo arrabbiato o depresso);

- dove la proclamazione del Vangelo è accompagnata dall'azione dello Spirito si accende la *gioia*, che è diversa dalla semplice gratificazione di un desiderio o di una spinta emotiva. La soddisfazione di un impulso istintivo è effimera: ha un arco di sviluppo breve.

La gioia, invece, è permanente: rimane sempre, in ogni stagione della vita. Se in noi, dunque, prevale la tristezza, è perché la vita cristiana non ha radici profonde nella nostra storia.

Continua il testo: **«Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; 16 non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo»** (v. 14-16).

L'Autore di ogni autentica missione, che genera la Chiesa-comunione, è lo Spirito Santo: ecco perché ogni volta che il Vangelo ci viene annunciato o che sta a noi annunciare, dobbiamo invocare la luce e la forza dello Spirito.

La lettera di Pietro (**1 Pt 3, 15-18**) ci trasmette una esortazione essenziale: **«adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi»** (v. 15).

Il credente è tenuto ad esprime-





re con franchezza il suo pensiero, maturato in comunione con il Magistero della Chiesa: cioè, deve porsi come testimone fedele e coerente della Verità che ha ricevuto. Questo compito è chiamato a svolgerlo senza paure ma con chiarezza e determinazione, secondo la logica del "sì", "sì"; "no", "no" (cfr. Mt 5,37). Occorre il coraggio di essere e professarsi cristiani, sapendo che alla cattedra di Gesù, nella Chiesa, attingiamo una dottrina sicura su Dio e sull'uomo.

Perciò, niente tentennamenti e forme di ritrosia indebita: è doveroso esprimere il proprio parere, "da" cristiani, sulle varie tematiche con cui ci interfacciamo, con onestà intellettuale e spirito di servizio: perché dire la verità è un dono. Cristiani, dunque, a 360° e stabili: non canne al vento! Dobbiamo evitare il rischio dei "mimetismi camaleontici", che ci spingono ad occultare la nostra identità. Va pure neutralizzata la tentazione del pensiero a "compartimenti stagni": questo capita quando, nell'area del sacro, siamo credenti che confessano la propria fede; ma in altri spazi della vita, dove siamo esposti anche a dissensi, cadiamo nell'errore di tacere la nostra adesione al Signore o adattiamo in modo deformato (rispetto alla nostra appartenenza cristiana) le valutazioni e le azioni che manifestiamo.

Continua il testo dell'apostolo Pietro: «**tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza**» (v. 16). Quindi, testimoni della Verità tutta intera, ma senza stile spavaldo, arrogante oppure offensivo: imitando, in questo, Gesù e coloro che, nel corso della storia, sono stati suoi veri discepoli. Agendo così «**nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra condotta in Cristo**» (ibid.).

La difesa del cristiano è non-violenta: non ricorre a polemiche graffianti, per giustificare le idee

che propone e i comportamenti che mette in atto. *Contro la menzogna è fondamentale accendere la luce della verità e lasciare che il tempo faccia la sua parte.*

Sappiamo che nessuno può eliminare completamente il dolore dalla propria vita: la sofferenza è compagna di viaggio nella storia personale e comunitaria, sia dei buoni come dei cattivi. Nessuno è esentato dall'impatto con ciò che non piace e fa patire. Tuttavia, afferma l'apostolo Pietro: «**se questa è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male**» (v. 17). L'agire bene non ci mette sempre al riparo dalla critica, che può essere ingiusta e ustionante. Ma se facciamo il bene con fedeltà e perseveranza, il bene si moltiplica e si espande, mentre il male genera il male e fa star male. Infatti, *sia bene che il male sono di per sé "diffusivi"*: perciò "circolano" nei rapporti "intra-personali" e sociali.

Nel Vangelo (Gv 14, 15-21) il Signore ci invita a mettere in pratica ciò che ci ha insegnato: «**Se mi amate, osserverete i miei comandamenti**» (v. 15).

Amare Dio è fare la Sua volontà e amare il prossimo è cercare il suo bene autentico: quindi *amarlo in Dio e amare Dio in lui*.

Ma per fare il bene bisogna pri-

ma "conoscerlo" e poi metterlo in pratica. Ecco perché *l'amore autentico è sempre congiunto con la verità*. San Paolo afferma che occorre vivere «secondo la verità nella carità» (Ef 4,15). L'amore non è solo spinta emotiva o semplice vibrazione di sentimenti. È intenzione positiva che muove tutta la persona e la porta a *cercare il bene dell'altro*: con l'intelletto, con il cuore e con i fatti. L'amore, dunque, è proporzionale all'autenticità del bene che si promuove; si misura, perciò, sulle azioni concrete e non sulle parole. Purtroppo l'amore, nella nostra cultura, è un termine fortemente inflazionato. Sotto la sigla "amore" spesso si spacciano egoismi divoranti; e l'etichetta "amore" viene indebitamente posta su tentativi distorti di captare l'altro e farlo gravitare su sé stessi. *L'amore vero è promozione dell'autentica "identità" dell'altro*: sempre e senza sconti. Perciò amare non vuol dire semplicemente seguire il vento del cuore, perché, se non verificato, esso può portare lontano dal bene autentico. Per amare occorre lasciarsi illuminare dal Paraclito, che ci conduce dove Dio vuole e ci consente di *aiutare l'altro a diventare sé stesso*.

Nel Vangelo Gesù ci fa una promessa consolante: «**io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro**

Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (v. 16-18).

A noi il compito di aprirci alla Sua presenza e - diciamo così - "sintonizzarci" sulla Sapienza che da Lui proviene, lasciandoci accendere il cuore dal Suo Amore.

Il brano evangelico si conclude con questa affermazione: «**chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui**» (v. 21). Dunque, il discepolo autentico non conosce il Signore solo per "sentito dire", ma perché Lo ha incontrato ed è rimasto con Lui. Per questo, quando annunciamo Gesù agli altri, siamo chiamati a parlare di Qualcuno che sta al nostro fianco, condivide la nostra storia e ci ha rigenerati alla Vita vera dei figli di Dio.

Ci affidiamo a Maria, Madre, maestra e Modello dei credenti.

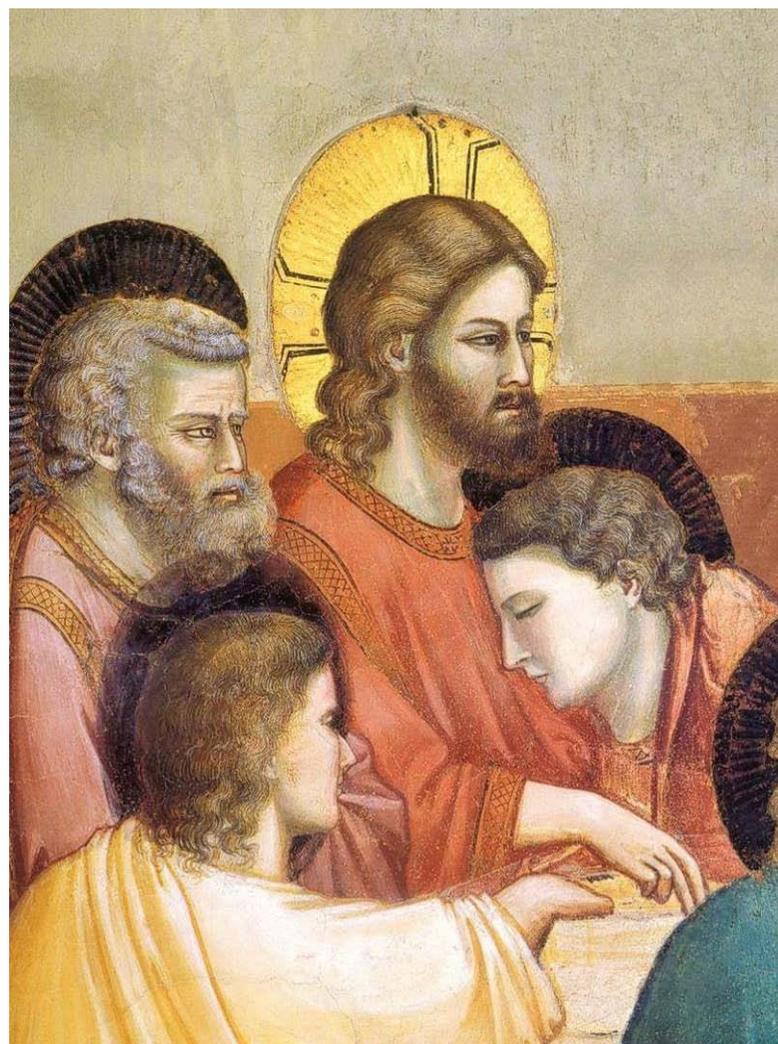
Papa Benedetto XVI l'ha definita "Donna che ama" e Giovanni Paolo II afferma che Dio l'ha resa "serva dell'umanità". Lei, infatti, proprio perché è la "prima" (la "piena di grazia") si fa "ultima". Nessuno, così, rimane privo della sua compagnia: da Madre universale non lascia nessuno "dietro di sé".

Per questo Papa Francesco scrive, nella *Evangelii Gaudium*, che «ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti» (EG, n. 288).

Lei, Canale di misericordia e Madre della tenerezza, ci insegni ad amare sempre; ad amare bene, cioè secondo la volontà di Dio; ad amare al di là di tutto e sopra tutto.

In particolare, chiediamo che conforti le famiglie che hanno perso i loro cari a causa dell'infezione da Coronavirus, e accompagni nella comunione dei santi coloro che sono morti a causa del contagio. Ci ottenga la grazia di essere liberati dal flagello della pandemia e ci consenta di innalzare, come Lei, l'inno del "Magnificat", come lode a Colui che abbiamo riconosciuto grande e provvidente nell'Amore!

Giuseppe Card. Petrocchi
Arcivescovo Metropolita di L'Aquila



31 maggio: il Cardinale ha recitato il Rosario davanti la Madonna di Roio



Così Benedetto XVI pregò davanti la statua della Madonna di Roio nei terribili giorni dopo il terremoto del 6 aprile 2009:

“O Maria, Madre nostra amatissima! Tu, che stai vicino alle nostre croci, come rimanesti accanto a quella di Gesù, sostieni la nostra fede, perché pur affranti dal dolore, conserviamo lo sguardo fisso sul volto di Cristo in cui, nell'estrema sofferenza della croce, si è mostrato l'amore immenso e puro di Dio. Madre della nostra speranza, donaci i tuoi occhi per vedere, oltre la sofferenza e la morte, la luce della risurrezione; donaci il tuo cuore per continuare, anche nella prova, ad amare e a servire. O Maria, Madonna di Roio, Nostra Signora della Croce, prega per noi!”. Benedetto XVI



Quest'anno non si è potuto svolgere, a causa delle restrizioni dovute alla pandemia, il consueto Rosario lungo la Via Mariana che da L'Aquila porta i pellegrini fino al Santuario di Santa Maria della Croce in Poggio di Roio.

Pertanto il Cardinale Giuseppe Petrocchi, domenica 31 maggio, solennità di Pentecoste e giorno in cui si fa memoria della Visitazione della Beata Vergine Maria, ha recitato il S. Rosario davanti l'effigie della Madonna di Roio (Santa Maria della Croce).

La Madonna di Roio, fortemente legata alla fede e alla vita dei pastori che percorrevano i tratturi tra l'Abruzzo aquilano e la Puglia per la transumanza, è stata venerata da due pontefici. San Giovanni Paolo II il 30 agosto 1980 che proprio a Roio incontrò, presente il cardinale aquilano Corrado Bafile, migliaia di giovani provenienti da Abruzzo e Molise e il Papa Emerito Benedetto XVI che durante la visita ai terremotati aquilani, il 28 aprile 2009, omaggiò la Vergine di Roio della Rosa d'Oro.

Il Rosario è stato trasmesso domenica alle ore 17 in streaming sul sito www.ilcapoluogo.it e sulle pagine Facebook "Chiesa di L'Aquila" e "Il Capoluogo d'Abruzzo"



CHIESA DI L'AQUILA
SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE

**SABATO
30
MAGGIO
2020
ORE 21.00**

In attesa dello Spirito, con Maria
VEGLIA DI PENTECOSTE

Liturgia Vigilare presieduta dal Vicario Generale, mons. Alfredo Cantalini,
e animata dal Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile

**Residenza Universitaria San Carlo Borromeo
via Leopoldo Cassese, 1 - Coppito**

Mail: laquilagiovani@gmail.com
Instagram: diocesi_giovani_aq
Facebook: "Pastorale Giovanile e Vocazionale - L'Aquila"

La Veglia diocesana di Pentecoste trasmessa su Facebook

Sabato 30 maggio, alle ore 21, Vigilia della solennità di Pentecoste, nella Residenza Universitaria San Carlo Borromeo in località Coppito, si è tenuta la Veglia diocesana presieduta dal Vicario generale dell'Arcidiocesi mons. Alfredo Cantalini. La solenne veglia è stata animata dal Servizio Diocesano di pastorale Giovanile e trasmessa sulla pagina Facebook della Pastorale Giovanile.

Pastorale Giovanile e Vocazionale - L'Aquila era in diretta. 30 maggio alle ore 20:50

VEGLIA DI PENTECOSTE
"IN ATTESA DELLO SPIRITO, CON MARIA"
Sabato 30 maggio 2020, ore 21
Residenza Universitaria San Carlo Borromeo - Coppito



9-10 giugno: celebrato il Santo Patrono Massimo d'Aveia

Si sono svolti nella Chiesa del Suffragio i festeggiamenti in onore di San Massimo, organizzati dal Capitolo Metropolitano e dall'Arcidiocesi, nel rispetto delle limitazioni imposte dall'attuale pandemia.



DAI NOSTRI SACERDOTI TANTE IDEE E TANTO IMPEGNO PER ESSERCI VICINI ANCHE DA LONTANO

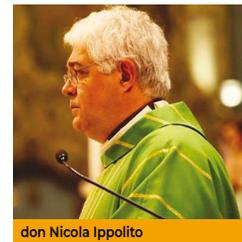
C.E.I. Conferenza
Episcopale Italiana

Anche durante i momenti più difficili della quarantena, i nostri sacerdoti hanno trovato tanti modi per essere vicini a noi con aiuto concreto e spirituale. Nelle storie che qui raccontiamo, trovi alcuni esempi di quanto hanno saputo fare, mettendo a disposizione se stessi con impegno e anche con creatività.



La **parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, a Roma**, è proprio di fronte a un nutrito gruppo di condomini dove vivono molti fedeli. L'impossibilità di riunire la sua comunità in chiesa, ha suggerito a don Antonio Lauri di spostare la celebrazione domenicale sul tetto dell'edificio. Sui balconi si sono affacciati in tanti e così, grazie a un altoparlante e un microfono, l'iniziativa di don Antonio ha permesso a tutti di partecipare alla Messa: un esempio concreto di chiesa che si fa davvero prossima ai suoi fedeli.

Don Alberto Debbi, attualmente vicario parrocchiale a Correggio (RE), oltre ad essere sacerdote è medico pneumologo. In questi momenti di sofferenza ha deciso di tornare temporaneamente in ospedale per assistere i malati e aiutare gli ex colleghi, mettendo a disposizione degli altri la sua esperienza, la sua fede, la sua vita. "Continuerò a pregare e a celebrare la Messa per tutti voi. Ora il mio altare diventa il letto del malato".



don Nicola Ippolito



A **Samarate (VA)**, **don Alberto Angaroni e don Nicola Ippolito** collaborano attivamente all'iniziativa "Aiutaci a raggiungere un bambino in più", con l'obiettivo di trovare PC o tablet per i ragazzi che non ne dispongono. In questo modo tutti, anche nelle famiglie con minori possibilità, possono partecipare all'attività scolastica on line. Oltre ad attivarsi nella ricerca, don Nicola e don Alberto hanno messo a disposizione la stampante dell'oratorio per fare le prime stampe dei compiti e degli esercizi.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI
CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

• con la carta di credito **nexi** **visa** **master**
chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000
oppure su www.insiemeaisacerdoti.it

• con un bonifico bancario on line,
su uno dei conti correnti che trovi
su www.insiemeaisacerdoti.it

Prorogata l'Indulgenza plenaria per la *Salus Populi*

Nel mese di gennaio 2020, prima dell'inizio della Pandemia che ha colpito l'Italia, il card. Arcivescovo Giuseppe Petrocchi, ha formulato una richiesta alla Penitenzieria Apostolica Vaticana per il rinnovo dell'Indulgenza Plenaria concessa da papa Francesco nel 2013, in seguito alla richiesta del suo predecessore, Sua Ecc.za mons. Giuseppe Molinari, per la festa della Salus Populi Aquilani che cade il 20 novembre di ogni anno.

Il rescritto papale, concesso nel 2013 e scaduto il 31 maggio 2020, prevedeva che a coloro che avessero fatto visita alla sacra immagine della Beata Vergine Maria, nota con il titolo di Salvezza del Popolo Aquilano – che dopo il Sisma del 2009 è stata provvisoriamente trasferita nella Chiesa di S. Maria del Suffragio all'interno della Cappella della

Memoria – ed ivi abbiano partecipato devotamente a qualche sacra funzione o almeno si siano fermati, per un congruo spazio di tempo, in preghiera, da concludersi con la recita del Pater Noster, del Credo, e con le invocazioni della Beata Maria Vergine, potessero ottenere l'indulgenza plenaria: a. – il giorno 20 novembre, nel giorno della festa della Titolare, dai primi ai secondi vesperi; b. – una volta l'anno, in un giorno che deve essere scelto dai singoli fedeli in Cristo; c. – tutte le volte che avranno partecipato ad un sacro pellegrinaggio, che verrà fatto lì in gruppi numerosi.

La Penitenzieria Apostolica, per mandato di Papa Francesco, ha risposto favorevolmente alla richiesta del Cardinale Giuseppe Petrocchi, rinnovando in data 17 aprile 2020, l'Indulgenza Plenaria, per una durata di altri sette anni.

20 maggio: festeggiato San Bernardino compatrono

Il Sindaco Biondi ha acceso la lampada che arde davanti l'urna del Santo anche a nome dei Senesi che quest'anno non hanno potuto partecipare causa pandemia da Covid-19.



Vola L'Aquila

Direttore Responsabile:
Claudio Tracanna

Direzione, redazione, amministrazione:
Corso Sallustio 111 - Pizzoli

Tel. 377 4099006 - Fax 0862 977502
vola@chiesadilaquila.it
www.chiesadilaquila.it

FIS Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

Editore:
Editrice Vola, L'Aquila
(C.F. 93047040667)

Grafica, impaginazione e stampa:
Arti Grafiche Aquilane
posta@artigraficheaquilane.it
Tel. 0862 755096

Registrazione al Tribunale di L'Aquila
n. 8/09 del 1/12/2009
Iscrizione R.O.C. n° 19897

ABBONAMENTI
Versamento sul conto corrente postale
n° 1245281
intestato a: Editrice Vola,
Corso Sallustio 111, 67017 Pizzoli (AQ)

QUOTE
Ordinario 15 €
Sostenitore 50 €
Grande Amico 150 €
Estero 50 €

I SACERDOTI CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.



Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

- con la carta di credito **nexi**  chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it